## LA BASILICA DI SANTA MARIA DELL' IMPRUNETA

A L CENTRO di una vasta e caratteristica piazza di forma trapezoidale, sorge la Basilica dell'Impruneta (figg. 1 e 2) ove si venera un'antica immagine della Madonna dipinta su tela ed attaccata su tavola, assai manomessa nei secoli passati e la cui origine è legata ad una leggenda. Si conosce pure solo per leggenda l'origine del Santuario che ha avuto notevole importanza nella storia di Firenze. Uno dei documenti più antichi che rammenti questa costruzione è quello riportato dal Muratori <sup>1</sup>) in cui si parla di una donazione di alcuni beni della Corte Penite Plebe Santae Mariae fatta da Carlomagno ad Anselmo Abate del monastero di Nonantola presso Modena, nell'anno 774; all'infuori di questo non abbiamo trovato altre notizie attendibili prima del Mille.

Sulla forma architettonica del primitivo edificio, si avevano fino ad ora notizie assai imprecise e frammentarie poichè nel corso dei secoli erano rimaste visibili solo una parte della cripta, rilevata malamente anche da Alessandro Saller nel 1714 e riportata dal Casotti, 2) e la torre campanaria costruita assai più tardi. Fu durante i recenti lavori di ricostruzione, mentre si procedeva allo smassamento delle macerie del presbiterio, che si cominciarono a ritrovare negli scavi i primi resti, assai interessanti, della parete esterna dell'abside della citata cripta. Si decise allora di fare delle ricerche accurate, ed infatti, dato che non esistevano più strutture superiori, si potè facilmente abbattere un grosso muro interno alla cripta, costruito nel sec. XIV per sostegno delle nuove pareti, che ci permise di mettere in luce al completo la parte centrale (fig. 3).

Essa ci apparve così nella sua rozza bellezza, con tre piccole navate, volte a crociera ed archi a tutto sesto con ghiere sottostanti, sorretti da colonne in pietra sormontate da capitelli e pulvini.

La muratura delle volte è per gran parte in tufo e intonacata. Dei capitelli, quello a sinistra in primo piano è sommariamente squadrato e con grandi foglie appena abbozzate agli angoli, quello a destra è analogo al precedente (fig. 4), ma presenta scolpita una testa umana con barba a punta, in tutto simile alla scultura esistente in un capitello della cripta di Abbadia San Salvadore presso Siena che è datata 1036;3) gli altri due capitelli, di forma simile, hanno invece fogliami di fattura più fine su tutte le facce piane.

L'architettura di questo ambiente, somigliante a quella di Badia Prataglia (Arezzo), di San Pietro in Villore a San Giovanni d'Asso (Siena), di San Baronto (Pistoia) 4) si può attribuire all'XI secolo.

Le colonne sembra abbiano fatto parte di qualche altra costruzione distrutta e siano state qui riutilizzate. Esse infatti non poggiano sul pavimento, ma sono introdotte in cavità cilindriche praticate nel granito verde costituente il sottosuolo dell'Impruneta, che affiora in quel punto con massi rotondeggianti.

La base lavorata è alla profondità di sessanta centimetri circa, affondata appunto nelle cavità scavate nel masso. Per accertarci di questo, si è saggiato tutto lo spazio interno specialmente nella parte centrale, dove è sistemato un ossario



FIG. I – L'ASPETTO DELLA BASILICA DI S. MARIA DELL'IM-PRUNETA NEL SECOLO XVII (da una stampa di Jacopo Callot)

assai posteriore, ma è risultata evidente l'esistenza della roccia. In vari punti c'è ancora un pavimento di grossi mattoni poggiato sopra al granito e contornato lungo le pareti da una fascia di pietra, ma esso è evidentemente assai posteriore. Si pensa che proprio qui sia avvenuto il ritrovamento dell'immagine della Madonna di cui parla la leggenda, e si può supporre che, per non spianare il masso, divenuto sacro, le colonne siano state messe in opera con tale sistema.

Poco sopra alle volte era posato un pavimento a conglomerato chiaro di calce e sassi e, all'altezza di quattordici centimetri, ne era sovrapposto un altro rosso a mattone pesto, assai ben conservato. Contemporaneamente si ritrovarono



FIG. 2 - ATTUALE FACCIATA DELLA BASILICA

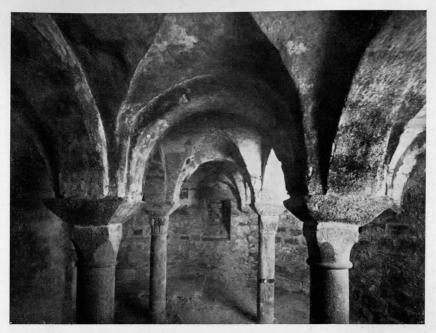


FIG. 3 - LA CRIPTA DOPO I RECENTI RITROVAMENTI (Fot. Sopr. Gall., Firenze)

resti delle pareti perimetrali dell'abside della chiesa superiore con tracce di decorazioni a fresco; e nel materiale di scavo vennero alla luce frammenti di intonaco con figure romaniche pure dipinte a fresco. Si potè stabilire che il primitivo presbiterio si trovava a sessanta centimetri circa più in basso dell'attuale e, proseguendo le ricerche durante i lavori di riconsolidamento nella parete di destra della Basilica, si trovarono incorporati nella muratura resti di pilastri, di cinque archi romanici in parte ben conservati, e una monofora a feritoia che ci indicarono chiaramente la posizione



FIG. 4 - CRIPTA: IL CAPITELLO DELLA PRIMA COLONNA
A DESTRA

di una navata minore e servirono ad accertare così anche la forma della parete destra della navata centrale. L'arco trionfale ed il pilastro destro apparvero appena tolto l'intonaco della muraglia cui attualmente è addossato il tempietto della Santa Croce costruito da Michelozzo.

Come si vede dalle fotografie e dai disegni, tutti gli archi hanno una ghiera di contorno all'estradosso, sono a intradosso circolare ed estradosso pure circolare tracciato con altro centro più alto, e poggiano su dei capitelli con cornice di forma assai elementare. Il primo che si vede a destra della fig. 5 e che faceva parte del presbiterio, ha la superficie intradossale affrescata con ricca decorazione a fogliame. Il pietrame usato per la costruzione è a bozze piccole piuttosto rozze lavorate irregolarmente a bugna e disposte in modo disordinato; la monofora, come gli archi, ha la ghiera di contorno in mattoni al disopra dell'arco superiore. Di alcuni

pilastri esistenti in questa parete si è ritrovata quasi tutta la struttura fino all'imposta sul pavimento, ove sono semplicemente poggiati senza una base più larga.

La muratura è simile a quelle della Chiesa di Sant'Alessandro a Giogoli ricordata fino dai primi del Mille, della Chiesa di Faltona (Firenze) che risale al 1100 e soprattutto di San Martino in Campo presso Limite sull'Arno, recentemente ritrovata dall'arch. Guido Morozzi. Durante la demolizione del pavimento semidistrutto dell'attuale Basilica si è scoperto un tratto del muro perimetrale sinistro della chiesa romanica per un'altezza di circa cinquanta centimetri dal pavimento della stessa chiesa e per quasi tutta la lunghezza; buona parte del muro di una facciata con il fornice della porta centrale, le basi di tutti i pilastri e, al completo, il pavimento di conglomerato di calce oltre ad alcune parti di quello superiore a mattone pesto. Si sono ricavate così tutte le dimensioni, si è tracciata la pianta (fig. 6) in rapporto all'attuale chiesa e la pianta (fig. 7) al piano pavimento, sul quale sono stati segnati tutti i ritrovamenti fatti.

C'è però una incertezza circa la funzione del muretto trasversale B e del complesso murario A. Essi si trovano all'altezza del secondo arco a cominciare dall'abside ed in particolare il muretto (forse muro del coro ad uso dei canonici non essendovi mai stati dei monaci) di soli trentacinque centimetri di spessore è semplicemente appoggiato ai pilastri e quindi costruito dopo di essi. Era affrescato verso la navata con fiamme rosse e brune avvolgenti una figura umana. Aveva una apertura centrale con uno scalino a salire verso il presbiterio e l'affresco terminava con una decorazione giallastra lungo lo stipite sinistro di questa. La parte decorata si estendeva per circa quattordici centimetri al disotto del pavimento a mattone pesto, fino al punto ove esisteva una risega di muro e forse un pavimento precedente a quello ritrovato. Il blocco murario A è certamente posteriore anche al muretto perchè l'affresco

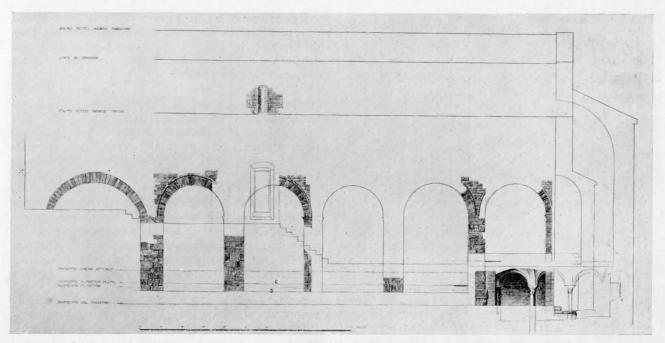


FIG. 5 - LA PARETE DESTRA DELLA NAVATA CENTRALE DELLA CHIESA ROMANICA

esisteva a suo tergo e sarebbe stato impossibile farlo dopo di esso. Si è messo in rapporto questo con delle parti di un ambone rinvenuto vari anni or sono, di fattura duecentesca e di cui ora si sono ritrovati altri frammenti, perchè la sua posizione (in cornu evangeli) è conforme alle norme liturgiche e le sue dimensioni combinano con quelle dei frammenti.

Si noti per la parte inferiore della chiesa (fig. 8) che mentre è stata ritrovata, come si è visto, tutta la parte centrale ed è stata pure ritrovata l'abside minore destra ad andamento semicircolare, nulla si è potuto stabilire per la parte sinistra essendo questa guastata per la costruzione di una strana tomba dei Buondelmonti.

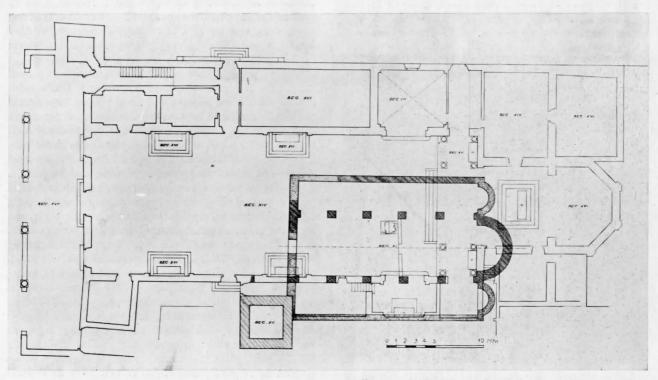


FIG. 6 - PIANTA DELLA CHIESA ROMANICA E SUA POSIZIONE RISPETTO ALL'ATTUALE BASILICA

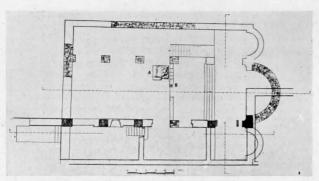


FIG. 7 – LA PIANTA DELLA CHIESA ROMANICA TRACCIATA IN BASE AI RITROVAMENTI

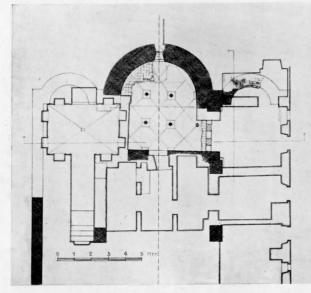


FIG. 8 - PIANTA DELLA CRIPTA

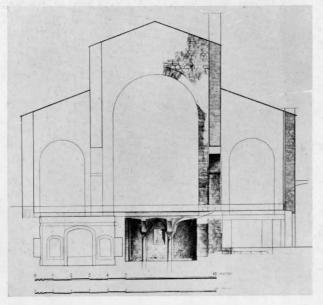


FIG. 9 — SEZIONE TRASVERSALE DELLA CHIESA ROMANICA CON VISTA DELLA CRIPTA E DELLA TOMBA DEI BUONDELMONTI

Il pavimento della navata minore della cripta come quello della parte centrale era costituito in origine dalla superficie del granito verde, non vi sono tracce di colonne a sostegno della copertura delle navatelle ed esiste ora una sola scala di accesso nella navata minore sinistra, addossata al pilastro centrale; scala che doveva immettere in un cunicolo. Probabilmente si andava dalla navata al presbiterio rialzato a mezzo di una sola gradinata centrale, come attualmente. La fig. 9 rappresenta una sezione trasversale in cui si sono potute segnare le giuste pendenze e altezze dei tetti secondo sicure tracce ritrovate sia sopra l'arco centrale che sotto la monofora della navata minore destra.

A questo punto ci siamo posti il problema della datazione di questa costruzione. I confronti di cui si è parlato precedentemente ci portavano a riconoscere i resti come appartenenti all'XI secolo, età confermata dai documenti e specialmente dalla lapide murata nella facciata della attuale Basilica, a sinistra della porta principale (fig. 10) la cui iscrizione è così interpretata da Francesco Rondinelli:

DEDICATIO HUIUS ECCLESIAE TERTIO NONAS JANNUARII ANNO DOMINICAE INCARNATIONIS QUINQUACESIMO QUARTO POST MILLE INDICTIONE NONA PER MANUS UMBERTI ARCHIEPISCOPI MISSI A NICOLAO P. P.

Su di essa il Casotti 5) fa una lunga discussione in cui dimostra errata l'indizione "nona,,, però giustifica la data della consacrazione del 1054 ammettendo che il Cardinale Umberto di Selvacandida fosse legato di papa Leone IX allora regnante.

Il Davidsohn 6) invece, nella sua Storia di Firenze asserisce che la Chiesa fu consacrata il 3 gennaio 1060, sempre dal cardinale Umberto di Selvacandida, legato però di papa Niccolò II e sostiene che nella lapide stessa ci debbono essere degli errori grafici tanto che nel millesimo si deve leggere "quinquagesimo (V) IIII post Mille,, mentre l'indizione deve essere XIII.

Che la Chiesa sia stata consacrata nel 1060, invece che nel 1054, sembra logico in quanto il cardinale Umberto di Selvacandida uomo astuto e di grande cultura, proprio nel gennaio di quell'anno 1054 andò a Costantinopoli per ordine di Leone IX a trattare per lo scisma di Cerulario. È da ritenere però un po' difficile che proprio nello stesso gennaio egli sia potuto andare da Roma all'Impruneta per consacrare una chiesa, per quanto importante essa fosse stata. È più logico pensare che la consacrazione stessa facesse parte di tutto il programma di ricostruzione svolto dal papa Niccolò II quando, dopo la sua elezione, venne a Firenze. Egli, che era stato per molti anni vescovo di questa città, conosceva bene la sua Diocesi, e da Sommo Pontefice volle renderla più efficiente. Infatti, consacrò lui stesso la Chiesa di Santa Felicita in Firenze il 7 gennaio del 1050, fece consacrare San Michele e Sant'Eusebio il 16 gennaio 1060 e il 20 dello stesso mese consacrò San Lorenzo. 7) Mandò Umberto di Selvacandida a consacrare Sant'Andrea a Mosciano ed è quindi presumibile che inviasse lo stesso cardinale anche all'Impruneta. 8)

La Chiesa plebana è ricordata fino dal 1040 "in un istrumento relativo a una offerta di beni fatta da Romolo di Gottifredo all'altare di San Giovanni Evangelista eretto



FIG. 10 - LA LAPIDE A RICORDO DELLA CONSACRAZIONE CHE TROVASI MURATA SULLA SINISTRA DELL'ATTUALE PORTA PRINCIPALE

nella Chiesa di Santa Reparata in Firenze,, e in un contratto del 1º luglio 1042.9)

Successivamente, nel sec. XII fu ampliata gettando il sesto arco che si vede a sinistra nella fig. 5 e costruendo della stessa ampiezza il campanile a torre con finestre bifore e monofore alternate e capitelli a stampella su eleganti colonne.

Della prima chiesa si parla in una bolla di Adriano IV che si riferisce ad un'altra bolla emessa da Niccolo II un secolo prima ed elenca una ventina di chiese suffraganee alla Pieve dell'Impruneta, esistenti nel suo contado ma che ora sono state in gran parte malamente trasformate. <sup>10</sup> Osservando la planimetria dei ritrovamenti (fig. 7) si ha però l'impressione che la costruzione sia un po' tozza e cioè un po' corta rispetto allo svolgimento trasversale a tre navate, ciò in relazione alle piante delle chiese toscane romaniche coeve. <sup>11</sup> Si può pensare che abbia subìto altre trasformazioni successive ma non si sono potuti ritrovare altri elementi essendo lo spazio da essi eventualmente occupato, ora ingombrato da numerose grandi sepolture comuni che non permettono di eseguire altre ricerche.

Durante il restauro del portico antistante si è trovato bensì un paramento in pietra a filaretto di una facciata, ma ci siamo assicurati che esso faceva parte della chiesa ad unica navata e con le dimensioni di quella attuale, quindi posteriore al sec. XII.

Si presume che nella prima metà del sec. XIV, al tempo in cui era pievano un certo Messer Stefano, la chiesa sia stata ingrandita sul lato sinistro della primitiva, distruggendo questa ultima e dando alla costruzione carattere gotico. La chiesa trecentesca però non doveva avere abside e il coro doveva essere disposto anteriormente all'altare maggiore o nella cappella di sinistra; il tutto doveva terminare col muro posteriore dell'attuale presbiterio, ove era probabilmente una finestra trifora in pietra di cui ora si sono recuperati i resti.

A questa epoca appartiene una cappella ritrovata nel lato delle sacrestie con alcuni pilastri ancora intatti e un tratto dei costoloni della volta: è stata completamente restaurata togliendo l'altare seicentesco che la occultava e che era semidistrutto dai bombardamenti. Dal 1439 al 1477 fu pievano dell'Impruneta Antonio di Bellincione della nobile stirpe degli Agli, insigne scrittore, canonico e poi primo decano della Metropolitana di Firenze, arcivescovo di Ragusa, vescovo di Fiesole e di Volterra, del quale si sono recentemente ritrovate e ricomposte le ossa, disperse dopo l'incursione aerea. Egli ingrandì ancora la chiesa portandola alle dimensioni attuali (fig. 6), cinse tutto il complesso degli edifici ad essa appartenenti con una cerchia di mura munita di quattro torri, fece costruire due tempietti da Michelozzo Michelozzi e li fece ornare da Luca della Robbia; edificò il chiostro piccolo e migliorò tutta la costruzione. Successivamente, nell'anno 1522 fu abbattuto il muro tergale del presbiterio e furono aggiunti l'abside e il coro attuale; nel 1593 furono aggiunti gli altari della navata e due cappelle laterali in prossimità del transetto, una delle quali (quella



FIG. II - INTERNO DELLA CHIESA PRIMA DEI BOMBARDAMENTI DEL 1944 (Fot. Fiorenza, Firenze)

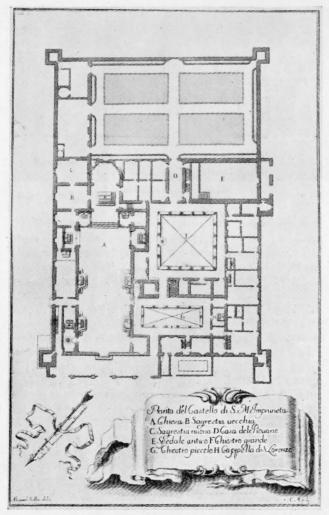


FIG. 12 - IL COMPLESSO DEGLI EDIFICI (da una stampa del 1714)

di sinistra) a copertura della cappella gotica di cui si è parlato. Nel 1635 fu aggiunto il portico antistante la facciata su disegno di Gherardo Silvani e finalmente, nel 1718, fu

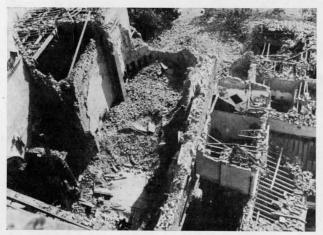


FIG. 13 - L'ASPETTO DELLA BASILICA DOPO IL BOMBARDAMENTO (Fot. Fiorenza, Firenze)

costruito un soffitto a stucco e oro, opera dell'architetto Alessandro Saller. In queste condizioni la chiesa era giunta fino a noi (figg. 11, 12, 14).

Nell'interno esistevano quadri del Ferretti, del Cigoli, del Passignano oltre ad un grande polittico posto sull'altare maggiore ed eseguito da Tommaso di Maso del Mazza e Pietro Nelli; un insieme di figure detto il Trionfo della Croce, attribuito a Pietro Tacca; un grande Crocifisso del Giambologna e bellissimi mobili dei secoli XV–XVII. Inoltre reliquiari, fra cui uno rarissimo della Santa Croce, donato da Filippo degli Scolari conte di Temeswar e di Ozora, detto Pippo Spano; vasi d'argento, oreficerie, cristallerie, numerosissimi parati, fra cui diversi del XV secolo, ricami, pizzi, merletti, velluti di rara bellezza, corali finemente miniati erano diligentemente conservati negli armadi delle sacrestie e sono stati salvati.

L'altare della Madonna ha gradini, tabernacolo e paliotto d'argento eseguiti su disegno di G. B. Foggini e donati dal granduca Cosimo III; anche l'altare della Santa Croce ha un paliotto d'argento del XV secolo.

Nei secoli passati l'immagine della Vergine veniva processionalmente portata a Firenze per fugare le calamità, seguita dai maggiori dignitari. Anche Michelangelo Buonarroti e Francesco Ferrucci sfilarono con le milizie dinanzi ad essa, esposta in Piazza del Duomo il 24 ottobre 1529, allorchè gli eserciti comandati da Filiberto d'Orange si avvicinavano a Firenze.

Il 27 e 28 luglio 1944, quando le armate anglo-americane, che da vari giorni combattevano nella pianura senese parevano ormai decise ad entrare in Firenze, vennero fatti inaspettatamente dei massicci bombardamenti aerei e terrestri contro l'Impruneta e tutto fu ridotto in rovina (fig. 13). Passato appena il fronte, il 10 agosto 1944, funzionari della Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie fecero un sopraluogo e quindi, con l'aiuto della Commissione militare alleata e della Direzione generale delle Belle Arti, mentre ancora tuonava il cannone, con maestranze locali iniziarono lo smassamento delle macerie, per mettere in salvo i quadri e gli oggetti mobili restati in opera ed evitare altri danni.

Il 20 settembre successivo furono iniziati i lavori di restauro, ma le condizioni degli edifici erano scoraggianti: il grande soffitto della Basilica era distrutto, tutte le volte erano crollate o fortemente lesionate, il coro scomparso insieme al presbiterio e la parete destra della navata paurosamente sbandata in fuori, con uno strapiombo di un metro e venti centimetri; i tempietti di Michelozzo e le robbiane ridotti in frantumi; la facciata sola era rimasta in piedi in mezzo alle macerie. Il chiostro grande, trecentesco, era scoperchiato e minacciato dalla parete destra della chiesa, la canonica e gli annessi semidistrutti. Le poche capriate costituenti l'ordito del tetto della chiesa, rimaste in opera, erano spostate verso destra e si erano trascinate nella rovina anche la parete di sinistra.

Con molta cautela e con gli scarsi mezzi a disposizione, si puntellarono le otto capriate del tetto pericolanti e si riuscì a smontare la parete di destra fino agli archi degli altari; essa fu subito ricostruita legandola con un cordulo di cemento armato e altrettanto si fece poi per quella di sinistra.

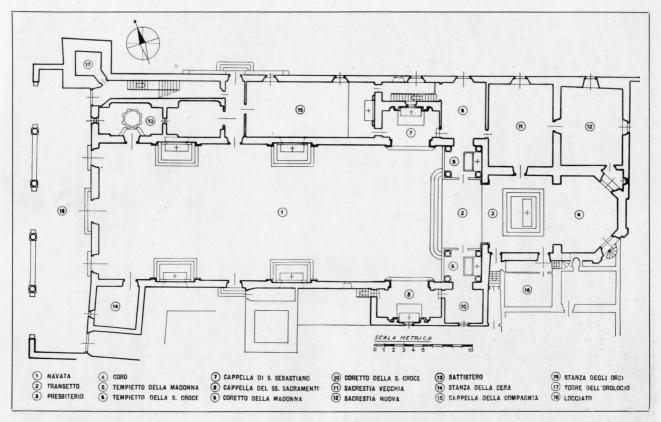


FIG. 14 - S. MARIA DELL'IMPRUNETA - PIANTA NEL 1944

Risorse l'abside dalle fondazioni, risorse il presbiterio si rifece la cupola del coro e l'11 novembre 1945 la chiesa, per quanto disadorna ed incompleta, fu riaperta al culto, una tra le prime di quelle gravemente danneggiate in Toscana. Intanto furono ricomposti con i frammenti raccolti i tempietti di Michelozzo; solo una colonna si rifece in parte, essendo ridotta inservibile. Furono ricomposte pure, con i frammenti trovati fra le macerie accuratamente vagliate, le terrecotte robbiane.

Ora i tempietti son tornati al loro splendore, gli architravi spezzati sono stati rinforzati con spiaggioni interni di ferro affogati nel cemento (uno degli architravi è di 400 pezzi) e le terre robbiane sono state rimesse al loro posto primitivo.

L'11 maggio 1947 la Madonna fu processionalmente riportata all'Impruneta da Firenze, ove era stata trasportata il 28 luglio 1944, dopo essere stata estratta dalle macerie da un eroico sacerdote, andato all'Impruneta per raccogliere i feriti.

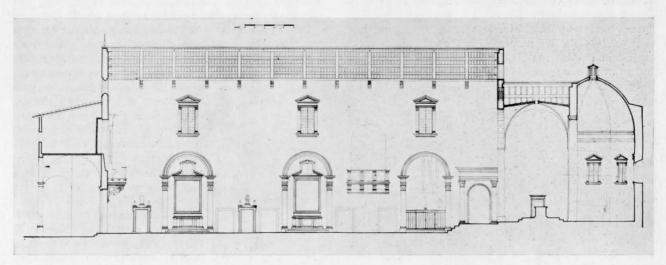


FIG. 15 - IL PROGETTO DI RESTAURO (Fot. Sopr. Gallerie, Firenze)



FIG. 16 - L'ASPETTO ATTUALE DELL'INTERNO CON IL PAVIMENTO IN MARMO BIANCO E QUADRONI DI TERRACOTTA

Da allora, i lavori proseguirono, per quanto più lentamente anche perchè si doveva ora affrontare e studiare il problema del restauro dell'interno.

Ormai purtroppo la chiesa, cara ai settecentisti, calda e dorata, era scomparsa; il grande soffitto del Saller era ridotto a pezzi in gran parte inutilizzabili e le finestre " a bocca di forno,, con le grandi cornici in legno, stucco e oro, non avevano più il loro valore decorativo in rapporto alle semplici capriate che costituivano la copertura in vista dell'edificio. Nel progetto di restauro (fig. 15) fu studiato il modo di

riportare la chiesa alla forma anteriore al 1714, anno in cui essa subì l'ultima trasformazione, mettendo però in evidenza quanto le ricerche archeologiche avevano permesso di ritrovare e servendosi, come guida, di un disegno (fig. 17) eseguito nel 1714 da quell'architetto Alessandro Saller che operò la trasformazione e pubblicato dal Casotti.

Per la ricostruzione dell'abside fummo aiutati dal caso perchè durante le operazioni di consolidamento della parete a comune fra il coro e la sagrestia nuova, si trovò dapprima un intonaco decorato a grandi fogliami dorati sotto a quello

> bianco più recente, e poi, ancora sotto, la traccia di una finestra a forma tabernacolare con chiari segni che permisero di stabilirne le dimensioni.

> Anche l'esame dei resti del presbiterio portò nuovi dati, perchè il crollo della mostra in pietra dell'arco trionfale, costruita nel 1650, mise in evidenza i pilastri a bozze di pietra alberese di un arco che doveva essere, con molta probabilità, quello della chiesa trecentesca di Messer Stefano. Si potè altresì accertare che ai tempietti michelozziani era stata mozzata

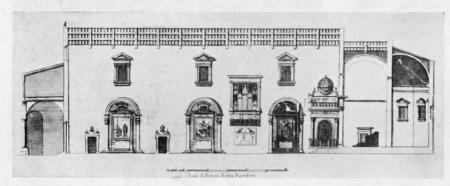


FIG. 17 - LA CHIESA COME ERA FINO AL 1714 (da una stampa dell'epoca)

nel 1650 la cornice della trabeazione in seguito alla costruzione dell'arco rivestito in pietra. Le facce esterne dei pilastri estremi della cancellata erano state inoltre scalpellate per poterle addossare ai nuovi pilastri dell'arco. Eliminata la parte seicentesca, vennero in luce completi i pilastri a bozze, dandoci la convinzione che, con il loro ripristino, si poteva restituire un maggiore respiro al presbiterio. L'arco trionfale in pietra, della stessa fattura degli altari della navata, è così scomparso per dar luogo ad un arco più semplice poggiante su due capitelli di pietra posti al disopra dei suddetti pilastri a bozze che rispetta l'ambiente in cui Michelozzo operò nel 1460, quando costruì i tempietti (fig. 16).

L'altare maggiore è stato restaurato riportandolo alla antica forma romana (officiabile dalle due parti) in seguito alla irreparabile perdita della pala di Pietro di Nello.

Come si è detto, per ragioni statiche, si doverono demolire le due pareti laterali della navata fino all'altezza della sommità degli archi degli altari, e contemporaneamente si demolirono le finestre a bocca di forno. Le attuali finestre furono studiate e costruite, in parte secondo la stampa del 1714 e in parte secondo sicuri elementi ritrovati nella muratura durante il riconsolidamento degli ambienti posti sulla sinistra della navata.

Alcune parti settecentesche figureranno ancora nella parete interna della facciata, perchè saranno rimessi a posto la mostra dell'organo, la cantoria e due dei quadri che non hanno subito danni notevoli.

FERD. ROSSI

1) MURATORI, Antiquitates Italicae Medi Aevi, V, p. 648.

- 2) G. B. CASOTTI, Memorie storiche della miracolosa immagine di Maria Vergine dell'Impruneta, Firenze, 1714, p. 4.
  - 3) M. SALMI, L'Architettura romanica in Toscana, Milano, 1928, tav. 3.
  - 4) M. SALMI, op. cit., tavv. 1, 2, 4.
  - 5) G. B. CASOTTI, op. cit., p. 63 s.
  - 6) R. DAVIDSOHN, Storia di Firenze, Firenze, 1910, p. 325 ss.
  - 7) R. DAVIDSOHN, op. cit., p. 305 ss.
- 8) Il Cardinale Umberto di Selvacandida era spesso inviato a fare consacrazioni ed anche nel 1058 aveva consacrato la chiesa del Convento di Coltibuono in Chianti fondato dalla famiglia Firidolfi e la chiesa della Abbazia Camaldolese di Montemuro. (Vedi CASOTTI, op. cit., p. 70 e DAVIDSOHN, op. cit., p. 305 ss.).
- 9) REPETTI, Dizionario fisico storico della Toscana, Firenze, 1835, p. 573; vedi CASOTTI, op. cit., p. 7, per un altro contratto di donazione.
  - 10) G. B. CASOTTI, op. cit., pp. 54 e 57.
- 11) M. Salmi, op. cit.; e anche la Chiesa delle Sieci, presso Firenze, la Chiesa di Gaville, ecc.

## PITTURE INEDITE DEL BAZZANI NELLA CHIESA DI SAN MAURIZIO A MANTOVA

Per l'amorevole interessamento dell'arciprete di San Barnaba don Luigi Bosio e del chiarissimo professor Leandro Ozzola, Soprintendente alle Gallerie, le due tele quasi ignote del Bazzani nella chiesa di S. Maurizio, raffiguranti episodi della vita di papa Pio V — Conversione di un eretico e Guarigione di una ossessa (figg. 2–3) — sono state affidate alle esperte mani del prof. Siro Coffani per il restauro ed ora sono tornate alla sede in tutto il loro ripristinato splendore. 1)

Segnando una suprema raffinata conquista coloristica del pittore, esse appartengono probabilmente a quel tardo periodo della sua attività artistica al quale il Coddé assegna il sublime S. Romualdo della chiesa di S. Barnaba a Mantova.

Le nostre pitture sono certamente posteriori alla ancora rubensiana Tradizione delle chiavi di Goito (fig. 1), datata 1739, come abbiamo potuto attingere da una notizia ignota della Gazzetta Privilegiata di Mantova. 2)

Conosciamo i crepuscoli viola scuro vanenti del Bazzani e conosciamo i suoi notturni veronesiani. I dipinti di San Maurizio appartengono a quest'ultima categoria. Però l'argentea luce lunare, di un effetto quasi pirotecnico, sembra aver perso il solito timbro freddo e quasi metallico, diventando nivea ed opalina.

Il mantovano, che rivela qualche volta le origini non venete atonali della sua arte, si è raramente avvicinato tanto a Venezia come in S. Maurizio, per la morbidezza e la fusa armonia dei colori. Il contrappunto cromatico alterna sullo sfondo notturno le note rosse (dal bragia e mattone al rosa violaceo) e azzurro turchine, queste ultime, si direbbe, nella stessa precisa funzione del verde negli accordi coloristici veronesiani; gli altri toni — verde chiaro, giallo zecchino, grigio cenere e zone di bianchi freddi e smorzati — sembrano servire di semplici "note di passaggio,,.

Il favoloso chiaro di luna fa palpitare le carni di un pallore quasi spettrale e marezza le stoffe seriche con trapassi variegati.

Sono cangiantismi affini a quelli di un Andrea Celesti e un po' a quelli del Guardi figurista nei dipinti della cantoria



FIG. I — GOITO, CHIESA PARROCCHIALE — G. BAZZANI LA CONSEGNA DELLE CHIAVI